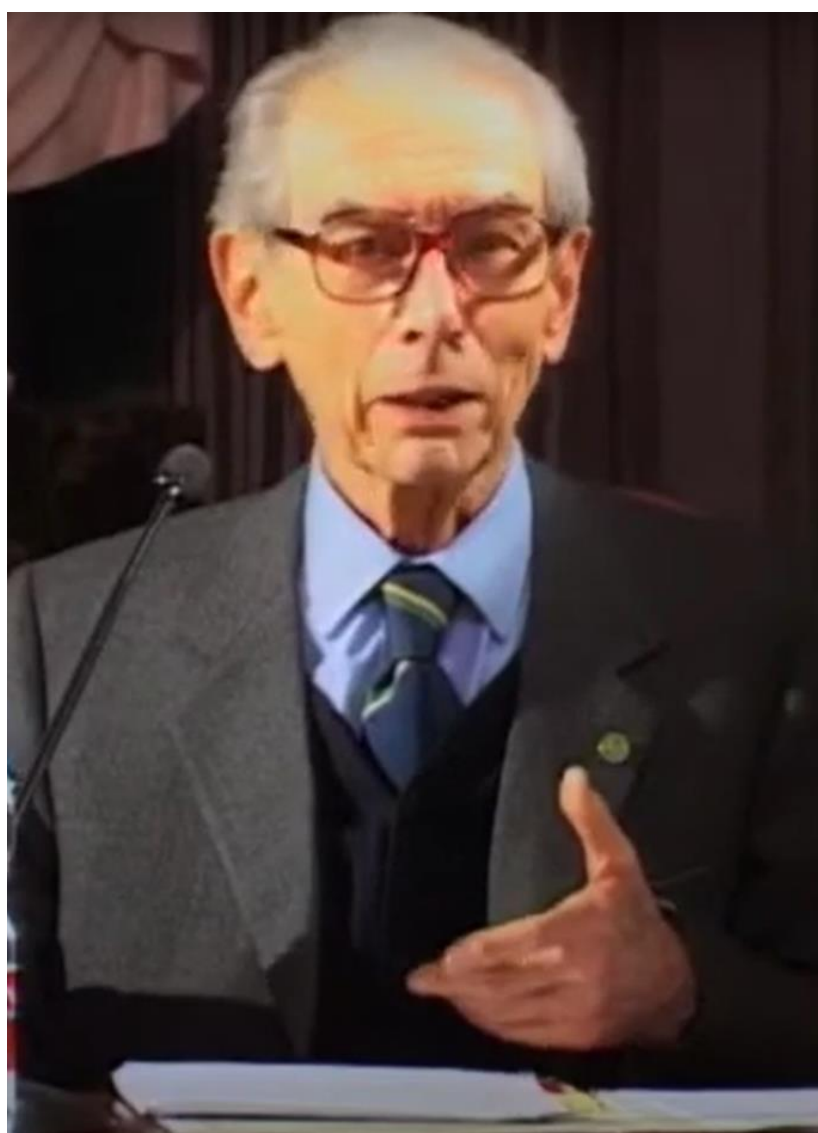


## Ricordo di Isidoro Soffietti

*di Francesco Aimerito*



Isidoro Soffietti è morto all'età di 85 anni, il primo giorno dello scorso luglio, a Torino, città dove era nato e dove aveva trascorso per intero la propria vita.

Già Direttore dell'Archivio di Stato di Torino (1973-1981), formatosi come giovane storico del diritto nella Facoltà di Giurisprudenza di Torino sotto la guida preziosa e lungimirante di Mario Enrico Viora, fu dapprima incaricato di Materie giuridiche presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Genova (1972/73 - 1973/74) e quindi incaricato di "Storia del diritto italiano" presso la Facoltà giuridica torinese (1974/75 - stabilizzato dal 1975); ivi divenne poi (dall'a.a. 1980/81) Professore ordinario della stessa materia, della quale tenne ininterrottamente i corsi sino al pensionamento, ed ove tenne anche a lungo il corso di "Esegesi delle fonti del diritto italiano". Presso l'Università di Torino fu anche oltre al resto, per tutta la durata del suo svolgimento, Coordinatore dell'indirizzo di "Fondamenti storici ed istituzionali del diritto europeo" della Scuola di Dottorato in Diritto.

L'esperienza degli archivi, terminata sotto il profilo dell'afferenza organica col definitivo passaggio alla carriera universitaria, rimase per lui in ogni caso fondamentale, non soltanto con la tenuta per molti anni dell'impegnativo corso di Diplomatica presso la Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Torino, ove spesso confluivano fra l'altro, per un ulteriore arricchimento formativo, tesisti o neo-laureati che lo avevano avuto come relatore, ma soprattutto per il costante, quotidiano contatto con le fonti documentali e con le loro sedi di conservazione. Tale contatto costituì l'elemento fondante ed irrinunciabile della sua intera attività di docente e di studioso, caposaldo d'una metodologia di ricerca che seppe non di rado, massime con l'esempio e con la manifestazione d'un contagioso spirito di lieta curiosità investigativa, comunicarsi ai discenti: in prima battuta, specialmente nel corso di Esegesi, agli studenti, che spesso proprio seguendo tale corso prendevano coscienza d'una loro particolare propensione verso la storia giuridica; poi ai tesisti, i cui lavori, frutto di lunghe e mai negate vere e proprie 'sessioni interattive' di studio col docente nelle ore di ricevimento, confluirono non poche volte, sempre sotto la sua guida, in pubblicazioni d'elevata qualità scientifica; infine agli allievi che con lui, ed ora dopo di lui, hanno preso la via della carriera universitaria.

Su questo metodo, su questo indispensabile, stimolante, ricco di soddisfazioni 'sporcarsi le mani' (e mettere a dura prova la vista) coi documenti originali, affrontati sul presupposto d'una solida e non comune padronanza delle loro chiavi di individuazione e di lettura, Isidoro Soffietti edificò anzitutto, partendo dal substrato d'una vasta e poliedrica cultura personale in costante ampliamento, la propria personalità scientifica e, in parallelo con essa, il proprio

*corpus* di pubblicazioni: un *corpus* ricco, ma non necessariamente sterminato proprio a causa del fondamento assunto, inevitabilmente limitante, della necessità d'una disamina accurata delle fonti, se possibile di tutte le fonti accessibili (avendo egli per lo più operato in un'epoca priva delle possibilità di contatto a distanza poi fornite dai progressi della digitalizzazione e della telematica, un'epoca che imponeva agli studiosi tempistiche e oneri di trasferta oggi, per alcuni, forse persino inimmaginabili).

Non sta ad un allievo, tantomeno ad un allievo, fra i vari, né *prior in tempore* né *potior in iure*, valutare l'opera del Maestro, ma colui cui è dato qui il compito di ricordare non può nemmeno sottrarsi dal rimarcare come i lavori di Isidoro Soffietti sulla storia del notariato, su alcuni istituti privatistici del diritto comune, sui rapporti Stato-Chiesa, sull'origine delle Università di Vercelli e di Torino, sul *Consilium cum domino residens* degli Stati sabaudi, sulle fonti del diritto canonico, su aspetti della codificazione sardo-piemontese, sulla formazione e sulla prima applicazione dello Statuto albertino abbiano fornito un contributo significativo al patrimonio della letteratura storico giuridica degli anni nei quali egli fu membro attivo della relativa comunità scientifica, aprendo molte volte, oltre al resto, la strada ad ulteriori approfondimenti che, mai 'geloso' dei propri argomenti, altri poterono, ed anzi, non di rado, furono da lui caldamente incoraggiati ad effettuare.

In una prospettiva 'mista' didattico-scientifica, legata alla coesistenza dell'originaria natura di 'dispense' dell'opera con lo 'spessore' dei suoi contenuti, non sembra poi fuori luogo dedicare un cenno particolare al volume, più volte ripreso ed ultimamente edito nel 2008 con il titolo *Il diritto negli Stati sabaudi. Fonti ed istituzioni (secc. XV-XIX)*, frutto del lungo sodalizio culturale ed amicale con Carlo Montanari, che rappresenta a tutt'oggi un supporto indispensabile per ogni studio inteso ad affrontare la storia degli Stati sabaudi non soltanto sotto il profilo giuridico e/o istituzionale, ma pressoché sotto ogni possibile angolo e prospettiva.

Si è detto del sodalizio con Carlo Montanari, che fu evidente soprattutto ad *intra*, nell'ambito della didattica ed in quello della cura e dell'incremento della Biblioteca Patetta, la indimenticabile – per chi ha avuto il privilegio di frequentarla - Biblioteca dell'allora Istituto di Storia del diritto italiano dell'Università di Torino, ma anche cuore pulsante d'una coesa, operosa *équipe* di studiosi nella quale spiccava, fra gli altri, la figura di Gian Savino Pene Vidari, ormai anch'egli purtroppo scomparso. Altro sodalizio, quello fra Gian Savino Pene Vidari e Isidoro Soffietti, nato sui banchi del liceo, evidente però, in questo caso, soprattutto *ad extra*, nella dimensione scientifica, là dove alle infaticabili attività di organizzatore e coordinatore d'iniziativa del primo corrispondeva la immancabile,

qualificata disponibilità del secondo, generosa nella collaborazione e nei contributi.

I riconoscimenti ottenuti e i ruoli ricoperti da Isidoro Soffietti rendono la misura del suo radicamento nella comunità scientifica: un radicamento che ha abbinato, con eguale dedizione e serietà di impegno, l'attenzione per il territorio, con le attività e le funzioni svolte in varie istituzioni culturali locali, la dimensione nazionale, oltre al resto con gli incarichi rivestiti negli organismi ministeriali preposti alla conservazione dei beni archivistici, e la proiezione internazionale, in cui ha spiccato una continuativa e convinta interazione con la comunità degli storici del diritto francesi, quasi simboleggiata dalla sua pressoché immancabile presenza alla annuale seduta parigina di *rentrée* della *Société d'Histoire du Droit*.

Da ultimo, si dovrà dire del tratto umano di Isidoro Soffietti, della sua disponibilità verso tutti coloro che, studenti, allievi, colleghi, semplici appassionati o cultori di storia di vario livello a lui si rivolgessero per un consiglio, magari avendo seguito una traccia di ricerca che li aveva portati in luoghi nei quali solo a lui e a pochi altri poteva essere riconosciuta capacità di orientarsi: i richiedenti, insieme a risposte spesso risolutive, si trovavano a sperimentare, nel tempo del colloquio, come una momentanea compartecipazione alla loro ricerca, quasi un'immedesimazione, che non di rado, affrontato il nodo centrale, poteva anche ulteriormente articolarsi 'per li rami' in qualche divagazione estemporanea - ma mai senza cadute di livello - verso altri ambiti culturali di comune interesse (settori privilegiati la musica, la letteratura, la sfera religiosa, ma poteva inserirsi anche, senza stonare, la gastronomia), secondo le modalità proprie di ogni vera buona conversazione.

Nei giorni immediatamente successivi alla scomparsa, di Isidoro Soffietti venivano spesso evocati lo "stile", la "signorilità": termini talora ambigui, da misurare con attenzione, in passato, anche nell'Università di Torino, anche nella Facoltà di Giurisprudenza di quell'Ateneo, qualche volta impiegati non solo benevolmente. Non vi era certo questo in quelle espressioni di cordoglio, e ciò non può stupire chi ha avuto modo di conoscere lo scomparso: la sua "signorilità", il suo modo di presentarsi e di porgersi, la sua cura della persona, certo in gran parte dovuti all'educazione ed al carattere, erano quelli, innati, di chi ricopre con consapevolezza e con rispetto una particolare funzione in modo totalmente assorbente, avendo coscienza della dignità di quella funzione e venendo con essa come ontologicamente a indentificarsi. Senza alcuna ostentazione, ricercatezza, compiacimento, si trattava d'un modo d'essere soprattutto *per agli altri*, offerto in piena spontaneità: "forma e sostanza", per prendere a prestito parte del titolo di un suo lavoro, si trovavano così a coincidere, senza

che un certo rigore formale venisse ad essere di impedimento al consolidarsi di relazioni umane veraci, amicali, talora anche intensamente affettive.

Tutto questo era in Isidoro Soffietti; c'era anche molto altro, sul quale ci si potrà ampiamente soffermare in futuro, soprattutto ripercorrendone la produzione scientifica. Ma questo sarà fatto più in là, quando l'impressione ancor viva della scomparsa dell'Uomo verrà ad attenuarsi, lasciando all'attività speculativa più libero campo di dispiegarsi sopra il lascito della sua opera.